

Centro Missionario Diocesano di Trento

Progetto Missionario Annuale 2017-2018

SCHIAVI TRA I MATTONI
IN PAKISTAN



IL NOSTRO PROGETTO

Se si parla di schiavitù si pensa sempre ad eventi passati, studiati nei libri di storia e molto lontani dai nostri giorni: purtroppo non è così. In tutto il mondo sono dai **20 ai 45 milioni** le persone, soprattutto donne e bambini, ridotte in schiavitù, rapite, torturate e costrette a vivere in condizioni precarie e disumane.

Esistono diversi tipi di schiavitù: dai lavori forzati, alla tratta di minori e di donne, dalla schiavitù domestica alla prostituzione forzata e schiavitù sessuale, dai matrimoni forzati e vendita delle mogli al reclutamento di bambini per le guerre.

Più del 50 per cento dei cosiddetti nuovi schiavi nel mondo vivono in 5 Paesi: India, Cina, Pakistan, Bangladesh, Uzbekistan.

Il progetto missionario vuole porre l'attenzione, in particolare sulla situazione degli schiavi in Pakistan. Il Pakistan, ormai, è tristemente famoso per le fabbriche di mattoni all'interno delle quali lavorano e vivono, come schiavi, molte persone appartenenti a minoranze (nella maggior parte cristiani e persone di altre minoranze etniche e religiose). Le fabbriche sono molte e chi le gestisce sfrutta le difficoltà sociali ed economiche delle persone per creare schiavi e non lavoratori; a sostegno di tutto ciò sappiamo che molto spesso capita che una persona, chiedi un prestito, per mantenere la famiglia, o per anda-





re incontro a spese mediche (non gratuite in Pakistan): il padrone della fabbrica concede il prestito e propone alla persona di restituire il debito lavorando all'interno della stessa. Viene, così, stipulato un *contratto* dove è previsto che il lavoratore può lasciare la fabbrica solo all'estinzione del debito.

Cosa che non avviene mai. Gli interessi spropositati e l'analfabetismo dei lavoratori danno la possibilità al padrone di trattenere più del dovuto del salario, costringendo il lavoratore a chiedere altri soldi per sopravvivere, creando un circolo vizioso di una schiavitù senza fine, che ricade anche sui figli. Infatti, se chi ha contratto il debito non riesce ad estinguerlo, il debito verrà *ereditato* dal figlio che entrerà a far parte di questo popolo di schiavi. Bisogna comunque tener presente che spesso, per aumentare il numero di mattoni giornalieri, il lavoro viene svolto non solo dall'uomo che ha contratto il debito, ma anche dalla moglie e dai figli anche se piccoli: viene destinato alla famiglia un solo salario, perchè moglie e figli sono considerati aiutanti fuori contratto.

Molte sono le violazioni dei diritti umani sulle persone adulte e soprattutto sui bambini: se non lavorano per aiutare i genitori a pagare il debito vengono venduti ad altre fabbriche come schiavi. Ricordiamo che il Pakistan è tra gli stati che hanno sottoscritto la Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989, ma non è mai stata adottata veramente.

Oltre a ciò bisogna ricordare che le persone **vivono** e **lavorano** all'interno di queste fabbriche, in condizioni igienico-sanitarie molto precarie. I servizi igienici a loro disposizione sono indecenti e anche il cibo risulta essere inferiore alle loro necessità. I forni rimangono accesi tutto il giorno e tutta la notte e quindi l'aria che respirano



è molto tossica. Il lavoro occupa gran parte delle loro giornate; lavorano ininterrottamente sotto un sole cocente per 12-14 ore con solo la pausa per il pranzo e non è raro che si lavori di notte per arrivare a produrre lo stesso numero di mattoni evitando, però le ore più calde.

Con questo progetto il Centro Missionario Diocesano di Trento, attraverso suor Josephine Michael, pakistana, suora dell'Unione di Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola vuole sostenere l'azione di Society for Human Development (la Società per lo sviluppo umano) del distretto di Toba Tek Singh nella liberazione degli schiavi che lavorano all'interno di queste fabbriche e sensibilizzare la popolazione sul tema dei nuovi schiavi.

IL PAKISTAN

La Repubblica islamica del Pakistan è il secondo paese musulmano più popoloso del mondo, dopo l'Indonesia. La *Terra dei puri* – questo il significato del nome – è nata ufficialmente nel 1947 sui territori dell'ex British Raj, a seguito della 'partizione' postcoloniale del subcontinente indiano. La sua collocazione geografica, cerniera tra il Medio Oriente e l'Asia meridionale,



ne fa uno dei punti nevralgici della politica mondiale. È una repubblica parlamentare, afflitta da una cronica indeterminatezza tra la sfera militare e quella politico-civile che continua ancora, alla quale si aggiunge la proliferazione di gruppi fondamentalisti interni e la turbolenza di intere regioni del territorio nazionale. In Pakistan vivono circa 180 milioni di persone e le condizioni di vita sono molto precarie. Il 95% della popolazione è di religione musulmana, con minoranze induiste e cristiane; tuttavia, i musulmani sono molto divisi tra sunniti (circa il 75%) e sciiti. Tra la popolazione pachistana si registrano forti disuguaglianze sociali e livelli di sviluppo socio-economico molto bassi. Il sistema scolastico risulta ancora deficitario e gli investimenti pubblici sono destinati in misura maggiore all'istruzione accessibile solo dalle élite al potere, piuttosto che alla scuola primaria e secon-

daria. In tal modo si incentiva un processo di immobilismo sociale e di arretratezza culturale, come testimoniato dal basso tasso di alfabetizzazione della popolazione, che in alcune aree rurali è sotto all'1%. Anche il sistema sanitario non è adeguato ad una popolazione così numerosa e gli investimenti in tale campo risultano ancora insufficienti.

SUORE DELL'UNIONE DI S. CATERINA DA SIENA DELLE MISSIONARIE DELLA SCUOLA

Suor Josephine Michael, pakistana, è una suora dell'Unione di Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola, insegna presso il seminario maggiore di Lahore e ha ereditato l'impegno che per molti anni (fino al 1995) era di suor Teresa Bernard, trentina originaria di Pera di Fassa. Lavora principalmente nelle scuole gestite dall'Ordine delle Missionarie dell'Unione di Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola dove musulmani, cristiani e persone di altre fedi studiano e convivono insieme. Suor Josephine crede molto nell'importanza dell'educazione, per far crescere persone rispettose e aperte alla diversità e al dialogo, infatti molto spesso ama dire che *una buona educazione fa crescere umanamente e moralmente ed aiuta tutti a diventare cittadini buoni e responsabili.*

Tra le altre attività sr. Josephine ha sempre lavorato nei Basti più poveri con i ragazzi abbandonati, famiglie con i lavori più umili cercando di dare a tutti la possibilità a tutti di formarsi nella fede e di avere una buona educazione scolastica.

Conosce molto bene la situazione dei lavoratori nelle fabbriche di mattoni grazie al suo lavoro nei Basti più poveri ed è in stretta relazione con p. Bonnie Mendes membro fondatore della Society for Human Development che cerca di liberare gli operai dei mattoni dalla schiavitù.



SOCIETY FOR HUMAN DEVELOPMENT

p. Bonnie Mendes



Society for Human Development (la Società per lo sviluppo umano) è nata nel 1984 da p. Bonnie Mendes assieme ad un gruppo di attivisti del distretto di Toba Tek Singh provenienti da backgrounds diversi (avvocati, scrittori, poeti, ecc.); ha iniziato a lavorare per promuovere la pace e l'armonia tra i popoli e per organizzare e far partire un lavoro di coscientizzazione nelle campagne con i contadini più poveri su quale tipo di aiuto il Governo potrebbe fornire. Society for Human Development (SHD) è un ONG, no profit, centrata sull'umano e può essere considerata un'organizzazione operativa che progetta e implementa diversi progetti di sviluppo con il supporto finanziario e tecnico di donatori e governi internazionali. Alcuni di questi progetti riguardano gli operai dei mattoni.

La Corte nel 1988 ha ordinato che gli operai dei mattoni, che non potevano restituire i prestiti ai loro proprietari, fossero liberi. Fu in questo momento che il movimento legato al lavoro dei forni è diventato forte. Poi un ragazzo cristiano, Iqbal Masih, fu colpito a morte per aver parlato in favore dei diritti dei lavoratori oppressi, nel 1995, da quel momento i proprietari dei forni hanno ripreso ad opprimere i lavoratori. Gli operai dei mattoni hanno chiesto dei prestiti e sono rimasti intrappolati nella morsa dei debiti e la loro vita è diventata più dura.

È stato in quel tempo che la Society for Development ha deciso di organizzare i lavoratori e provare a liberarli dalla schiavitù. Hanno avu-

to un successo parziale. Alcune persone hanno avuto un'istruzione e si sono allontanate dal lavoro nei forni di mattoni per altre attività. In ogni caso, molti passi sono stati necessari per obbligare i proprietari a pagare di più i lavoratori e per registrare i forni: ora, almeno i lavoratori di questi forni, ricevono una Social Security Cards (scheda di sicurezza sociale) e i salari concordati.

Al momento la Society for Human Development sta facendo altri passi per portare rimedio alla situazione: sta facendo moltissima pressione sull'Ufficio del lavoro perché convochi i proprietari dei forni per un incontro; ha radunato gruppi di lavoratori per far loro dei brevi corsi di formazione e informarli sui loro diritti; ha messo in relazione i lavoratori con i Parlamentari eletti; ha informato i lavoratori sulla ratifica di fondi per la loro zona in modo che possano beneficiare di finanziamenti governativi e si sta battendo per far sì che i figli dei lavoratori dei forni abbiano il diritto di andare a scuola, considerando che questi ragazzi necessitano di scuole speciali. Alcune volte i bambini sono oltre l'età per le normali classi delle scuole pubbliche. Per questo sono state avviate delle scuole speciali seguite da SHD. Nei quattro centri di cucito le ragazze oltre ad imparare a cucire hanno anche la possibilità di commercializzare i loro prodotti, così da renderle anche autonome.

SHD ha organizzato dei programmi regolari di attività ludico-ricreative per i bambini dei lavoratori dei mattoni e di viaggi di istruzione. Sono stati in visita alla Cattedrale cattolica, in Seminario, alla facoltà di agricoltura, pachi e zoo. Inoltre sono state affidate loro delle galline e un gallo, ora possono mangiare o vendere le uova. In questo modo anche i bambini hanno cominciato a risparmiare ogni mese e hanno dato il via a un conto congiunto di risparmio: oggi 300 bambini hanno circa 60.000 rupie. Possono spendere il denaro per le loro attività.

I bambini si incontrano con frequenza per dibattere e decidere del loro futuro.

Non abbiamo idea di come far uscire i genitori dalle fornaci dei mattoni. È una iniziativa molto costosa. Grandi somme di denaro sono dovute ai proprietari dei forni di mattoni.

Conosciamo bene le famiglie e liberiamo alcuni di loro a seconda della quantità di denaro disponibile.